

148 bloc notes del 5 novembre

**Donne al lavoro/1**

**comincia una lettura a puntate sulla donna e il lavoro industriale**

Durante gli anni settanta i paesi a capitalismo avanzato sono impegnati a varare una serie di leggi che sanciscono l'uguaglianza formale fra maschi e femmine in materia di lavoro e ad abolire qualsiasi discriminazione tra i due sessi. In Italia la legge sulla "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro" viene varata nel '77. Ora le donne sono "libere" di vendere la loro forza lavoro come l'operaio maschio.

Le donne avevano fatto la loro apparizione nella fabbrica già dalla metà del 1800 durante l'era della Seconda Rivoluzione Industriale. Durante questo periodo, che rappresenta una svolta dell'era industriale, con la nascita del motore a scoppio, della catena di montaggio e dell'industria altamente meccanizzata, le donne si sono allontanate dal focolare domestico per entrare nelle fabbriche, e danno inizio alle loro prime lotte operaie. Ora il loro peso all'interno della società ha anche un valore economico, sono loro infatti che all'interno delle industrie tessili hanno contribuito come forza lavoro, al decollo industriale. Nonostante la loro vita si divida tra la fabbrica e il lavoro domestico, esse non possiedono gli stessi "diritti" degli uomini (tra cui il diritto al voto). Ma già da allora una fitta coltre ideologica mistificava il reale senso dei rapporti reali che intercorrono tra le classi. I cosiddetti diritti civili li hanno inventati i borghesi, "uguaglianza fraternità e libertà" che in altre parole significava libertà dell'individuo di vendersi sul mercato del lavoro. In questo contesto uno dei più grandi stravolgimenti storici, veniva perpetrato ai danni delle donne, il capitalismo ha sempre usato tutti i mezzi possibili per dividere il proletariato, e tra questi quello di far apparire naturale la divisione del lavoro domestico tutto a carico delle donne. Le idee socialiste che iniziano a serpeggiare nelle fabbriche vengono assunte dalle donne stesse le quali sulla propria pelle imparano a vedere i rapporti reali tra le classi, come puri rapporti di forza. Quello che i libri di storia hanno sempre tentato di nascondere è che contemporaneamente ai circoli borghesi e intellettuali ristretti, dove si discute in maniera elitaria della condizione della donna rivendicando i "diritti civili", nascono movimenti spontanei di masse femminili operaie, quali contadine, tessili, braccianti mondine, che entrano nell'industria manifatturiera, si battono al fianco dei loro colleghi maschi per ottenere migliori salari e migliori condizioni di lavoro. Entrano nei sindacati, creano organizzazioni di mestiere, studiano, scioperano e lottano con determinazione. Quindi l'entrata delle donne nel mondo del lavoro coincide con la presa di coscienza della loro duplice condizione di sfruttate, da una parte, costrette per vivere a mettere in "vendita come merce, la loro stessa forza lavoro" dietro il compenso di un salario appena sufficiente a garantire la loro stessa sopravvivenza, e dall'altra ogni giorno per tutta la loro vita, svolgono un "lavoro" domestico, teso a garantire un solido nucleo familiare, indispensabile al capitale per ricostruire una sana forza lavoro. Non essendo questo "un lavoro salariato" con una forzatura possiamo definire questo lavoro svolto dalle proletarie, una fatica legata alla riproduzione.

**filo rosso**

**Sono un miliardo e duecento milioni le donne che lavorano fuori casa** nel mondo. Un numero che negli ultimi dieci anni è cresciuto quasi del venti per cento. Ma per lo più sono confinate nei settori meno produttivi, sopportano i maggiori rischi economici e sono ancora molto lontane da un lavoro decente.

Italia "bocciata" sulle **pari opportunità** tra uomini e donne in campo economico. Secondo l'ultima classifica del World Economic Forum (Wef) di Davos sul divario di genere, il nostro Paese scivola al settantaduesimo posto su 134 nazioni considerate.

**Cresce l'occupazione femminile**, mediamente, ogni anno, di circa 13.600 lavoratrici al Sud e nelle Isole contro circa 100 mila del resto d'Italia.

**Le donne piemontesi** sono più vicine all'Europa: hanno un tasso di occupazione di circa dieci punti percentuali più alto della media italiana che è del 46,3%

per le lavoratrici senza titolo di studio la **differenza retributiva** sfiora il 23%, le diplomate riescono a guadagnare "solo" il 10% in meno rispetto ai colleghi **uomini**.

### **Una manager. Riuscire a conciliare lavoro e famiglia, quanto costa?**

"Ecco, questo è stato davvero durissimo. Ma non è impossibile. Si può essere madre e lavorare. Certo comporta numerosi sacrifici: mi è capitato spesso di portare mia figlia con me all'estero quando viaggiavo per motivi di lavoro. Non dico sia semplice, ma se non volevo essere tagliata fuori dal lavoro che amo e senza per questo dover rinunciare a mia figlia, era l'unica soluzione. Inoltre, non è vero che ti escludono se hai un figlio. Ti escludono se trovi la scusa del figlio per stare un anno a casa".

**Intellettuale**. Flessibili, precarie, diversamente atipiche, scolarizzate, con voglie di maternità a macchia di leopardo. Il panorama delle donne nel mondo del lavoro è un labirinto: molte le lavoratrici della conoscenza, pressoché tutte fanno mille cose insieme, spesso aspettando che quella giusta "emerge" e assorba il resto, tante quelle che lavorano da casa, e ancor più, quelle che lavorano in casa d'altri.

